

L'APPUNTAMENTO DI ORNELLA

La Vanoni e il suo incontro con Gesù



Quando si parla di una delle signore più autorevoli della canzone italiana, è fisiologico avvertire, dal punto di vista di chi ne scrive, una naturale riverenza. Un inevitabile distacco suscitato, come nel caso in questione, da un'artista con mille esperienze non soltanto musicali alle spalle e con un repertorio di brani che come minimo hanno fatto da colonna sonora alle istantanee del vissuto di più persone. Ornella Vanoni rappresentava per me quel particolare timbro riconoscibile fra tanti che proveniva dalle casse embrionali del mio apparecchio radio, mentre steso sul pavimento giocavo con le automobiline, nei primissimi anni '80.

Lo speaker passava e diffondeva tra le hit dell'epoca (tante rimaste un cult ancora oggi) brani come il samba "Tristezza" o "L'appuntamento", motivi che peraltro venivano proposti già da almeno un decennio. Allora non ero in grado di collegare l'interprete alla canzone, almeno non sempre. Avrei fatto il giusto abbinamento tra titolo e volto qualche tempo dopo. Avrei infine realizzato con i miei occhi che quella famosa voce che sentivo alla radio poteva materializzarsi dentro un tubo catodico, con un corpo alto e snello e con un nome, Ornella Vanoni appunto.

Nel 2009 i rotocalchi, con buona pace del mio intuito infantile, compiono un'operazione ben diversa, rilevando su questo identikit di donna avvenente e dalla timbrica quasi unica, una inedita spiritualità, conquistata a duro prezzo, come vedremo. Andiamo per ordine. Ciò che già si sapeva dell'artista Vanoni è ovviamente noto a gran parte degli ammiratori e non solo.

Tra i dati che qualsiasi motore di ricerca può elargire ci sono la sua nascita a Milano (1934), le origini borghesi e un padre industriale farmaceutico, piuttosto assente. Non dimentichiamo lo studio, perfezionato in Svizzera, presso collegi prestigiosi.

Una carriera straordinaria che ha inizio grazie alla perspicacia di un'amica della madre che le fa notare il fascino vocale. Il passo per l'iscrizione all'Accademia del Piccolo Teatro di Milano è breve, tutt'altro che sommaria è invece la formazione come attrice teatrale (1953-1960) sotto l'ala protettrice del regista Giorgio Strehler. Proprio in questo periodo la Vanoni sfrutta le sue qualità canore sul palcoscenico, intonando storie di carcerati calabresi, ladri, giovani che si sudano il pane in miniera. Le fu affibbiato così il soprannome di "cantante della mala", alimentando suo malgrado una falsa diceria che la voleva invischiata con ambienti loschi e poco raccomandabili. Gli anni '60 segnano l'incontro col cantautore Gino Paoli, che la lancia come interprete leggera con il pezzo "Senza fine", ma anche il matrimonio con l'impresario Lucio Ardenzi e la nascita nel 1963 del figlio Cristiano. Il resto è storia: Ornella, della stessa gloriosa generazione di Mina e di Adriano Celentano, consacra i suoi trent'anni alla popolarità, raccogliendo consensi sia a teatro che in sala d'incisione. Interpreta la popolana Rosetta nel "Rugantino" di Garinei e Giovannini ('63), spopola al Festival di Sanremo con il brano "Io ti darò di più" (1966, arriva seconda) e viene invitata alle competizioni canore più in voga di quegli anni, da "Un disco per l'estate" a "Scala Reale". Una fecondità artistica che in verità non si è affievolita neppure negli anni seguenti fino ad oggi.

Se irresponsabilmente non aggiungessi più nessun elemento a questo quadro, fallirei di sicuro l'obiettivo di raccontare una storia interessante. Forse mi si potrebbe perdonare l'omissione nel non citare vendite discografiche, riconoscimenti, vittorie della Vanoni: colpa dello spazio risicato che può offrire un articolo. Sbaglierei però se a questa tela di corone non aggiungessi le spine, non dessi l'effetto dei chiaroscuri e delle sbavature. Non mi riferisco soltanto ai fallimenti sentimentali e alle carenze come madre (corrette amabilmente col nuovo ruolo di nonna) di cui Ornella Vanoni non fa mistero dinanzi ai microfoni dei giornalisti. Parlo soprattutto di quel male sottile ed insinuante che, democratico come "la livella" di Totò, colpisce il tranviere e il primo ministro, la segretaria e l'artista di fama. Ornella ci parla della fede che l'ha tirata, per la sua fulva chioma, fuori dalla **depressione**, riferendosi a un periodo drammatico riconducibile all'inizio del nuovo millennio: "*(La fede) l'ho trovata, perché prima non l'avevo proprio. E' stato otto anni fa, ero in profonda crisi, incavolata con il mondo intero, un'amica mi ha fatto scoprire la Chiesa Evangelica di Sabaoth. L'incontro con Gesù mi ha stravolto la vita, in positivo, ed è stata la mia salvezza. (...) Il mio porto sicuro sono io e la mia famiglia. E anche Gesù, ovviamente. Lui non lo mollo più*" (*). Parole pregne di significato che la Vanoni ha ribadito nero su bianco in un suo album del 2006 ("Una bellissima ragazza", l'ultimo è un cd di duetti, "Più di me", ndr), tra i ringraziamenti: "*a Gesù con tutto il cuore, noi due sappiamo perché*". La Chiesa Evangelica "Ministero Sabaoth", di cui la cantante fa parte a tutti gli effetti grazie al battesimo, si definisce un popolo cristiano che vuole vivere secondo i precetti della Parola di Dio, un movimento pacifico di adoratori del Signore: "*Oggi frequente il culto che comprende ringraziamento, adorazione e molta musica. Le nostre funzioni sono allegre e ci sono tanti giovani sorridenti ed entusiasti*". Che cosa è rimasto della depressione? E' presto detto: "**Una grande forza. Ho imparato ad amare follemente Gesù. Mi possono dire che non è mai esistito ma io lo sento nel mio cuore**" (**).

Il bello della Vanoni sta nel non essersi eclissata dall'attenzione dei mass media. La sua sensibilità di neofita l'ha portata anzi ad esibirsi nei pub evangelici, dove talvolta testimonia del suo nuovo percorso con il Signore. Senza per questo snobbare le casse di risonanza televisive, dando il suo messaggio di conversione in Gesù anche in quegli spazi mediatici dove, se si parla di religione cristiana, il nome di Dio viene sostituito sovente a nuove fonti di adorazione.

In un celebre cavallo di battaglia della Vanoni, "Domani è un altro giorno", una voce suadente ma disincantata pronunciava il verso "*proviamo anche con Dio, non si sa mai...*".

Al di là di ogni fatalismo autorale, credo che questa straordinaria icona della melodia, abbia oggi non solo provato, ma vinto la sfida più grande: quella di dare tutta se stessa a Gesù. Trasmettendo, a chi ha voglia di fermarsi ad ascoltarla, il concetto che una metamorfosi in meglio è possibile se si guarda un po' più in Alto. Oltre il qualunquismo dell'oroscopo settimanale, lontani da un individualismo sempre più imperante. Shalom Ornella.

Ismaele Di Maggio

(*) da un'intervista di Emanuela Fraccapani, rivista "Visto", dicembre 2008

(**) da un'intervista di Mario Luzzatto Fegiz, Corriere della Sera, 27.9.2007